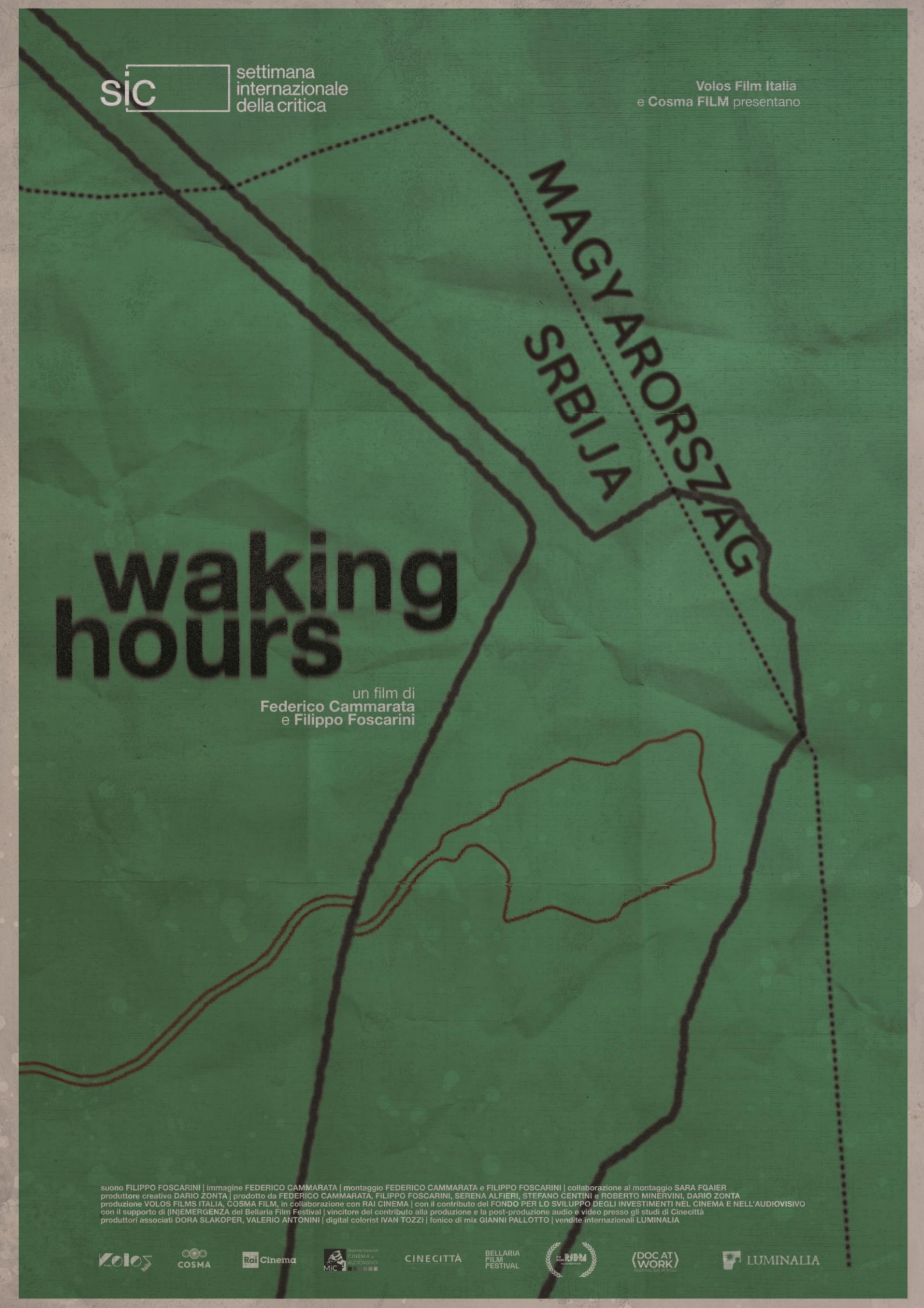




sic

settimana
internazionale
della critica

Volos Film Italia
e Cosma FILM presentano

MAGYARORSZAG
SRBIJA

waking hours

un film di
**Federico Cammarata
e Filippo Foscari**

suono FILIPPO FOSCARINI | immagine FEDERICO CAMMARATA | montaggio FEDERICO CAMMARATA e FILIPPO FOSCARINI | collaborazione al montaggio SARA FGAIER
produttore creativo DARIO ZONTA | prodotto da FEDERICO CAMMARATA, FILIPPO FOSCARINI, SERENA ALFIERI, STEFANO CENTINI e ROBERTO MINERVINI, DARIO ZONTA
produzione VOLOS FILMS ITALIA, COSMA FILM, in collaborazione con RAI CINEMA | con il contributo del FONDO PER LO SVILUPPO DEGLI INVESTIMENTI NEL CINEMA E NELL'AUDIOVISIVO
con il supporto di (IN)EMERGENZA del Bellaria Film Festival | vincitore del contributo alla produzione e la post-produzione audio e video presso gli studi di Cinecittà
produttori associati DORA SLAKOPER, VALERIO ANTONINI | digital colorist IVAN TOZZI | fonico di mix GIANNI PALLOTTO | vendite internazionali LUMINALIA

Volos

COSMA

Rai Cinema

CINEMA
MIC

CINECITTÀ

BELLARIA
FILM
FESTIVAL

RFM

(DOC AT
WORK)

LUMINALIA



**40. Settimana Internazionale della Critica
in concorso**

Volos Films Italia e Opening night
presentano

WAKING HOURS

un film documentario di
Federico Cammarata, Filippo Foscarini

prodotto da
Stefano Centini, Serena Alfieri
Federico Cammarata, Filippo Foscarini

coprodotto da
Roberto Minervini, Dario Zonta

una produzione
Volos Films Italia in coproduzione con **Opening night**
in collaborazione con
Rai Cinema

distribuzione internazionale
Luminalia

ufficio stampa
Gabriele Barcaro
340 5538425
press@gabrielebarcaro.it

Crediti

regia	Federico Cammarata, Filippo Foscarini
fotografia	Federico Cammarata
montaggio	Federico Cammarata, Filippo Foscarini
consulente al montaggio	Sara Fgaier
suono	Filippo Foscarini
produttore creativo	Dario Zonta
sound mix	Giorgio Pallotta
colorist	Ivan Tozzi

prodotto da	Stefano Centini, Serena Alfieri Federico Cammarata, Filippo Foscarini
-------------	--

coprodotto da	Roberto Minervini, Dario Zonta
---------------	---------------------------------------

una produzione	Volos Films Italia
in coproduzione con	Opening night
in collaborazione con	Rai Cinema

distribuzione internazionale	Luminalia
------------------------------	------------------

Sinossi

Sulla soglia della foresta, furtive presenze umane si radunano attorno al fuoco, mentre in lontananza rimbombano colpi di armi da fuoco. Non distante, un muro di metallo affilato marca l'inizio dell'Europa.

Un clan di *passeurs* afgani vive nell'attesa di persone da traghettare dall'altro lato del confine, vagando attraverso il labirinto di una notte perpetua e senza sonno.

Nota degli autori

Questo film nasce dalle profondità della foresta come spazio reale e immaginario, dove la materia del visibile si sfalda. La foresta sulla rotta balcanica non è sfondo né cornice, ma il corpo vivo e il cuore pulsante, luogo di spaesamento e trasformazione.

*È insieme barriera e rifugio, un teatro oscuro e una dimora provvisoria per le persone che la percorrono. Lì, ogni forma si dissolve, e le traiettorie individuali dei *passeurs* che la abitano, emergono come voci singolari che attraversano il buio.*

Cinema del reale e teatro si fondono, in un dialogo continuo tra ciò che si mostra e ciò che si nega alla visione. La massa oscura che invade il fotogramma è una condizione esistenziale: buio di foresta, buio di paura, buio di desiderio, buio dell'invisibilità politica.

La rotta balcanica è una presenza persistente che lavora ai margini dell'inquadratura e che il film cerca di far entrare senza mai mostrarla.

Alla logica dell'investigazione istituzionale opponiamo una contro investigazione poetica e civile, che non cerca colpevoli ma crea ascolto. La foresta è la nostra barca. Il cinema, il nostro attraversamento.

Federico Cammarata, Filippo Foscarini

Federico Cammarata (1993) e **Filippo Foscarini** (1990) iniziano la loro collaborazione al Centro Sperimentale di Cinematografia di Palermo, dove si diplomano nel corso di Documentario. Sin dal primo lavoro insieme, *Tardo agosto* (2021), adottando un approccio personale che vale loro l'attenzione dei festival internazionali, da DocLisboa ai Popoli, da Beldocs allo Yamagata International Documentary Film Festival. *Waking Hours* è il loro primo lungometraggio documentario, in concorso alla 40. Settimana Internazionale della Critica.

Intervista a Federico Cammarata e Filippo Foscarini

In che modo siete arrivati a filmare al confine tra Serbia e Ungheria? Come siete incappati nei clan di passeur?

Questo film è nato completamente per errore. Ci trovavamo a viaggiare nella regione a nord della Serbia perché volevamo filmare la “fioritura del Tibisco”, un fenomeno naturale unico nel suo genere che avviene una volta l'anno appunto sulle rive del fiume Tibisco. Centinaia di migliaia di insetti, chiamati "effimere", dopo una gestazione di tre anni passati sul letto limaccioso del fiume, escono in massa dall'acqua durante il tramonto e cominciano a volare. La loro vita è effimera, dura solo poche ore e in questo tempo volano freneticamente sopra l'acqua nel tentativo di riprodursi. Il fiume Tibisco è circondato da fitti boschi che in estate ricordano quasi una giungla. Il caso ha voluto che mentre ci addentravamo attraverso la vegetazione, in cerca del punto più adatto da cui filmare la “fioritura”, ci imbattessimo in uno dei tanti gruppi che presidiava la foresta. Eravamo partiti solo per 3 o 4 giorni, giusto il tempo di filmare gli insetti. Siamo finiti per restare lì quasi un mese.

Nella scena iniziale del film si vede un via vai di macchine e taxi che portano gruppi di persone. Il numero cospicuo di persone che gestiscono queste attività lascia immaginare che tutto questo sia conosciuto, se non addirittura tollerato, e che generi addirittura un indotto. Ci dite qualcosa su questo aspetto?

È un fenomeno complesso, raccontato poco, che tra l'altro cambia in base al tipo di confine. Le informazioni relative a queste organizzazioni non sono tante. Noi abbiamo visto un tassello di qualcosa di enorme, sfiorando appena la punta di un iceberg.

Sulle prime non è stato immediato distinguere un passeur da chi non lo era. È un fenomeno stratificato: tendenzialmente quelli che vivono dentro le foreste sono coloro che lavorano e che organizzano i passaggi. I migranti arrivano nei modi più disparati: alcuni arrivano nei centri di accoglienza vicino alle città, ma noi abbiamo visto anche intere famiglie arrivare nella cittadina più vicina al border e sistemarsi in una struttura ricettiva, tipo un b&b, in attesa della chiamata.

Si tratta quindi di un evento, quello del passaggio, che coinvolge diversi livelli e sfere, compresi gli affittacamere e i tassisti, e tutto quello che c'è intorno.

Sì, è così. Ma non bisogna immaginare un taxi che passa ogni tanto, ma una vera e propria orda, sempre notturna; taxi che si muovono avanti e indietro in mezzo al nulla, in prossimità del bosco lasciano i gruppi di persone che vengono prese in consegna dai clan che li nascondono tutta la notte dentro la foresta e con le prime luci dell'alba vengono portate dall'altro lato.

Naturalmente c'era molta polizia, noi abbiamo incontrato nel secondo viaggio anche Frontex, la polizia europea di frontiera, dispiegata sempre dal lato serbo. Il fenomeno dei taxi veniva più o meno ostacolato, nel senso che c'erano dei posti di blocco che periodicamente li fermavano... senza però arrestare il flusso. È logico immaginare che ci fosse un indotto, un sistema economico che permettesse tutto questo.

Poi c'è stata una operazione massiccia di Frontex e della polizia serba che ha fatto piazza pulita. Si parla di una situazione che si era stratificata negli anni, quindi era sicuramente a beneficio di tanti, questo lo si percepiva, era tangibile.

Quanto costa attraversare il confine?

Per attraversare un confine le cifre sono simili, sia per quanto riguarda l'attraversamento dalla Libia, che per quanto riguarda gli attraversamenti nei vari confini nell'area balcanica, che sia la Bulgaria, la Grecia,

la Serbia o la Bosnia... In media un migrante, un rifugiato, spende all'incirca 10.000 euro in tutto, distribuendo il denaro nei vari passaggi e confini. Non è però un percorso lineare, nel senso che ci sono poi i respingimenti, per cui ci sono persone che vengono ricondotte nel posto da cui hanno provato ad entrare, ci riprovano anche tre, quattro, cinque, sei, sette, otto volte. Ci sono persone che provano e riprovano e poi finiscono per non entrare mai.

Alcuni dei migranti poi sono diventati passeur: da chi sono composti questi clan, non soltanto dal punto di vista delle etnie?

Non è sempre chiaro quale sia la soglia tra il contrabbandiere e il migrante; uno dei protagonisti del film lo racconta esplicitamente, dicendo di aver provato più volte l'attraversamento, di essere stato all'interno dell'area Schengen, di essere stato in Bosnia piuttosto che in Austria o in Italia, e poi a causa dei respingimenti si è trovato costretto a tornare indietro.

Nelle foreste abbiamo incontrato molti afgani, persone che fuggivano dal regime talebano, la maggior parte di lingua Farsi, persone che per lunghi anni sono stati migranti e poi a un certo punto, non potendo più rientrare nei loro luoghi d'origine e non potendo più stare in Europa, per i respingimenti o per le condizioni lavorative inadatte per poter sopravvivere, hanno deciso di fare proprio questa scelta forzata di vivere ai margini, lungo i confini tra i vari stati per aiutare altri ad entrare in Europa.

Ci sono però anche gruppi di persone che vanno lì per fare questa specifica attività di organizzazione del passaggio, quindi non occasionalmente...

Alcuni vanno lì apposta per fare quello, per collocarsi proprio sulla soglia e guadagnare, altri ci finiscono. Ci sono vari motivi per cui un singolo fa una scelta così pericolosa, vivendo in condizioni simili a quelli che fanno la rotta, sebbene in un altro ruolo.

È un sistema stratificato, vanno immaginate veramente come delle agenzie di viaggio, divise per clan di appartenenza. Ci saranno anche dei gruppi sporadici che nascono autonomamente, ma la maggior parte sono tutti molto organizzati.

Ci sono afgani, siriani, pakistani, marocchini o tunisini: a volte si identificano proprio con dei nomi, spesso tratti da veri battaglioni militari considerati d'élite.

Lo scontro tra bande dentro alle foreste è stato uno dei motivi per cui in quella zona il fenomeno è stato interrotto.

I clan, confrontandosi tra di loro, hanno per un lungo periodo generato una guerra a bassa tensione costante, per cui tutte le notti in quel confine si sparava. Di conseguenza la gendarmeria serba, coordinata da Frontex, ha deciso di intervenire, di rompere questa economia, che comunque era un'economia che non riguardava soltanto i clan, ma anche i locali, gli stessi serbi.

Anche l'impennata numerica degli arrivi in Serbia nel biennio 2022/23 è stata la causa dell'interruzione. E c'era poi anche un motivo di geopolitica locale, perché la Serbia concedeva un visto temporaneo che permetteva alle persone provenienti dagli stati che non riconoscevano l'autonomia del Kosovo di entrare nel paese. Quello era il motivo per cui tante persone dal Marocco, dall'Afghanistan o dalla Siria entravano in Serbia senza troppe difficoltà per poi provare ad attraversare.

Una parte della violenza invisibile del posto era legata all'economia, come in qualsiasi altro posto sulla terra; lì le persone venivano considerate come merce da contrabbandare, da portare da un posto ad un altro, ma c'erano anche altre merci che giravano, come le armi. I clan non si portavano le armi da casa: ogni qual volta spuntava un kalashnikov nascosto tra gli alberi, quasi sempre proveniva dalla guerra in ex-Jugoslavia. Da dove arrivavano queste armi? Un giornalista di Balkan Insight ha parlato di una forte presenza della mafia albanese, per quanto riguardava il discorso del controllo delle rotte, così per il traffico di armi. Ciò fa capire che la dinamica è molto più articolata di quanto si potrebbe immaginare.

In che modo i vari gruppi di migranti attraversano quella parte di confine?

Dipende dal budget di cui si dispone, avere più soldi significa attraversare nascosti dentro ai veicoli, e costa qualche migliaio di euro. Nel caso, invece, dell'attraversamento "povero", quello da poche centinaia di euro, si tratta di attraversare con delle lunghe scale che loro fabbricano e buttano sulle reti della recinzione ungherese. La prima recinzione, quella principale, è alta tre metri e mezzo, piena di filo spinato, dietro ce n'è un'altra, per cui è un doppio attraversamento che deve essere fatto.

In alcuni punti i passeur riescono a rompere la recinzione, in altri invece si scavalca proprio con le scale, come se fosse una cinta medievale.

Quanto sono durate le riprese?

In altri progetti abbiamo avuto il tempo di fare delle ricerche, dei test per capire come muoverci. In questo caso non c'è stato il tempo, abbiamo iniziato subito a filmare. In totale siamo stati sul posto per cinque settimane. Le prime a cavallo tra giugno e luglio del 2023, poi siamo tornati in Italia, abbiamo guardato il materiale e abbiamo deciso di tornare in un'altra stagione, a ottobre. In Voivodina c'è un'escursione termica piuttosto importante, siamo passati da una estate caldissima a una situazione in cui faceva già molto freddo, cinque gradi di media.

In autunno siamo stati tre settimane e siamo riusciti a porre le basi di una relazione con il gruppo di persone che stavamo filmando, cosa fondamentale, con l'idea di tornare nuovamente. Eravamo in una fase crescente della relazione con loro, avevamo pianificato di rientrare a dicembre per continuare la nostra ricerca, per continuare a girare, ma già in ottobre avevamo visto che l'area si stava a poco a poco militarizzando, avevamo notato una presenza più cospicua di Frontex, avevamo un po' letto il fatto che lì le cose stavano per cambiare, ma non immaginavamo così rapidamente. Invece, una settimana dopo il nostro rientro in Italia, ai primi di novembre, ci arriva una telefonata da uno dei ragazzi del gruppo chiedendoci aiuto; un messaggio molto allarmante in cui si diceva che erano nascosti da tre giorni lungo il confine ungherese, in mezzo ai boschi, senza poter mangiare né bere.

Anche l'organizzazione che all'inizio ci aveva aiutato, No Name Kitchen, ci disse che per loro era diventato impossibile raggiungere le aree delle foreste perché la zona era stata completamente militarizzata; in un weekend, si immagina di violenza, la polizia ha sostanzialmente ripulito tutto, tutti i boschi dell'area, portando poi le persone in centri di detenzione a sud della Serbia.

Durante l'operazione Frontex e la stessa Gendarmerie serba non ha fatto praticamente distinzione tra gruppi di trafficanti e migranti nel momento che sono intervenuti per ripulire queste zone. Quasi tutte le persone che hanno catturato sono state criminalizzate automaticamente e messe nei centri di detenzione.

Nel caos di quel fine settimana qualcuno è riuscito a fuggire ma dei ragazzi non ne abbiamo saputo più nulla.

Per noi il montaggio è stato anche una specie di elaborazione del lutto, l'elaborazione di una relazione che ci è stata completamente tolta: la nostra idea era quella di continuare il nostro sviluppo, continuare a riprendere, ma la realtà ci ha risposto diversamente.

Ci siamo allora detti di provare a tradurre il materiale, cercando di capire che cosa avevamo raccolto nelle ore di girato, e da lì abbiamo deciso di restituire quella che è stata la nostra esperienza.

Da quello che sapete, adesso il passaggio, cioè la rotta, dove si è direzionata?

I punti di passaggio sono sempre in movimento perché le cose mutano velocemente, come i confini stessi perché il punto è entrare dentro Schengen; quindi, il confine è tra un paese che è dentro Schengen e uno che non lo è; e come sappiamo c'è una evoluzione perché i paesi, quelli che sono stati

tradizionalmente di confine, iniziano a entrare in Schengen anche loro... varie cose cambiano, soprattutto negli ultimi anni, ma sicuramente il fenomeno non si arresta.

Quello che noi sappiamo è che in Serbia, che nel 2023 era veramente una sorta di autostrada, ora non lo è più, si è molto ridotto il fenomeno; quello che è successo in un primo momento è che c'è stata una spaccatura, come nei tubi il liquido è andato a ingrossare le fila di altre rotte già esistenti, dalla Bosnia e dalla Croazia.

Ciò che sappiamo è che la situazione a seguito di questo rubinetto chiuso in Serbia, si è spostata in Bosnia e in Bulgaria.

Perché avete filmato sempre di notte?

Il bosco fa più paura di notte che di giorno, però di fatto era un contesto più sicuro. Poi loro la sera si radunavano intorno al fuoco negli accampamenti ed era per noi importante stare con loro e la sera era il miglior momento, era il momento di lavoro perché stavano costantemente in comunicazione con altri, ma era anche un momento di raccoglimento, non ci si poteva spostare, quindi un mix di questi fattori è il motivo per cui abbiamo girato di notte.

Vi siete trovati in situazioni pericolose?

Qualsiasi operazione artistica è tale se ti sottopone a dei rischi, è sempre un viaggio verso l'ignoto.

Rispetto alla nostra esperienza, eravamo in uno stato di allerta continua, chiaramente, ma nell'accampamento, intorno al fuoco, si era riusciti a creare una specie di bolla che ci distanziava dal resto del contesto, che era molto violento, non soltanto per gli scontri tra i clan, ma perché i confini, per loro stessa natura, sono contesti di pericolo e di violenza.

Con i passeur non abbiamo mai percepito direttamente un senso di pericolo o di paura, ed è stato un elemento fondamentale anche per le riprese, perché in situazioni di paura eccessiva modifichi il linguaggio del film: diventa più un mestiere da reporter d'assalto.

Il film, nella sua forma, restituisce un contesto che ci permettesse di restare, di posizionarci con un treppiede, di dare spazio non soltanto alla questione migratoria, ma anche a un loro spazio di intimità. Posizionare un treppiede in un contesto simile, racconta già qualcosa.

All'inizio del film ci sono i taxi, luci nella notte che illuminano questa massa oscura... non lo so se si percepisce, forse esiste solo nell'universo dell'invisibile, però quello era uno spazio in cui avevamo costantemente paura: paura, prima di tutto, di essere visti.

I taxi non erano consapevoli che stavamo filmando: quelle immagini sono state girate con un teleobiettivo molto spinto. Era quella un'area in cui c'erano i clan più violenti, clan che abbiamo avuto modo di incontrare, perché avevamo tentato un accesso anche con altri gruppi.

Avevamo paura della polizia, perché non eravamo autorizzati. È importante sottolineare che non eravamo autorizzati a stare lì, tanto quanto i migranti e i passeur.

C'è stata una testata giornalistica locale, nel periodo in cui stavamo facendo le riprese, che voleva realizzare un servizio per il telegiornale: sono stati presi a sassate dai clan del bosco.

Questo è interessante, perché racconta il nostro posizionamento. Al di là di come noi percepiamo loro, è anche molto interessante capire come noi siamo stati percepiti da loro: noi stessi potevamo risultare un pericolo.